



ANNO I / N. 6

esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL



L'EDITORIALE

Le contraddizioni dell'Inail

Il presidente dell'Inail, nel Rapporto annuale, sottolinea la volontà dell'Istituto di ripensare l'attività per "rispondere in maniera sempre più efficace e puntuale alle esigenze dei lavoratori e delle imprese". Bene, perché fin qui abbiamo notato un comportamento sensibile agli interessi delle imprese, ma restrittivo verso quelli dei lavoratori. Solo in un caso su tre viene riconosciuta l'origine professionale della malattia: un'ostilità manifestata in sede amministrativa come in collegiale medica e in causa, con opposizioni formulate anche in contrasto con evidenze scientifiche consolidate e con posizioni espresse da importanti organismi (Registro dei mesoteliomi, Centro del Parkinson, Clinica del lavoro...), come se il ruolo dell'Istituto non fosse quello di tutelare i suoi assicurati, ma di contenere i costi. Orientamento peraltro confermato dai tanti dinieghi alla richiesta di concessione dei presidi sanitari (collari, busti, cannule...) durante i periodi coperti da indennità temporanea, i quali, oltretutto, diventano più brevi di quanto non avvenisse precedentemente. Ma ancor di più colpisce l'intendimento che affiora, tra ammissioni e smentite, nelle politiche gestionali dell'Istituto che vedrebbe collegare incentivi retributivi a obiettivi di casi respinti. Per questo ci auguriamo che le parole del presidente modifichino i comportamenti dell'Istituto: non chiediamo una gestione disinvolta delle risorse, ma una maggiore propensione a tutelare coloro che sono stati colpiti nella loro integrità psicofisica e a riconoscere i nuovi rischi professionali. Denunciare e riconoscere il rischio è il modo più efficace per indurre le aziende e la società ad adottare comportamenti più orientati alla prevenzione, adeguando tecnologie, organizzazione del lavoro e legislazione.

Vanni Galli
coordinatore regionale Inca
Lombardia

L'INCA dà voce all'accoglienza per combattere l'intolleranza.



INCA PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Promulgata una legge razzista

La lettera del Presidente della Repubblica, inviata alle Camere insieme alla promulgazione della legge sul Pacchetto Sicurezza, evidenzia come tale provvedimento sia confuso, privo di ragionevolezza e discriminatorio nei confronti delle persone straniere presenti in Italia. Napolitano afferma che "il nostro ordinamento giuridico risulta seriamente incrinato da norme oscuramente

formulate, e non rispondenti ai criteri di stabilità e certezza della legislazione, anche per le difficoltà e le controversie che ne nascono in sede di applicazione". Per l'Inca e la Cgil non resta che una strada: avviare nei territori iniziative volte a modificare i punti più controversi e costituire delle vere e proprie task force per la tutela legale dei cittadini coinvolti dalla sua applicazione.

Enrico Moroni coordinatore Uffici immigrazione Inca

MALATTIE PROFESSIONALI/LA STORIA DI EUGENIO

Il morbo dello spazio

Un operaio della ex Alenia, affetto dal Morbo di Parkinson, dopo nove anni grazie all'Inca ottiene dal Tribunale di Milano una sentenza favorevole al riconoscimento dell'origine professionale della malattia.

Lisa Bartoli

E' difficile immaginare che il Morbo di Parkinson sia una malattia riconducibile al lavoro. Nell'immaginario collettivo si tende ad attribuirlo alle difficoltà fisiologiche dell'età. Eppure accade. Ed è ciò che è già successo a Eugenio, operaio specializzato della ex Alenia di Nerviano (oggi Selex Galileo) che si è ammalato, quando ancora non aveva compiuto cinquant'anni, proprio a causa di un lavoro che lui stesso aveva considerato con orgoglio la sua più importante occasione professionale: collaborare alla realizzazione di un razzo aerospaziale europeo. La sua storia, raccontata da Giampiero Rossi in un libro dell'Inca sulle malattie professionali di prossima pubblicazione, rappresenta uno spaccato di una realtà sottovalutata sulla quale pesano le incognite di una giustizia spesso tardiva e di un comportamento da parte degli enti previdenziali che sembrerebbero più orientati a contenere i costi di un risarcimento o di un indennizzo piuttosto che a tutelare gli interessi dei lavoratori. Eugenio dovrà

lottare per nove lunghi anni prima di vedersi riconoscere diritti e tutele.

Il suo lavoro consisteva nel lavare tutti i pezzi delle undici valvole necessarie a regolare il flusso di carburante per il missile, utilizzando una vasca, detta sgrassatrice, posta in un

piccolo locale, 9 metri per 2,70 di altezza, detto "lo stanzino", attiguo alla cosiddetta "camera grigia", dove oltre all'impianto per la pulitura delle valvole spaziali c'erano vari attrezzi e due grandi frigoriferi industriali che riducevano ulteriormente il volume d'aria

in quel buco. Ogni mese, per tre giorni consecutivi, Eugenio doveva riempirla con 20 litri di Freon R113 (il gas utilizzato come fluido per i frigoriferi). Un derivato del metano e dell'etano considerato tra i responsabili del famigerato buco dell'ozono. L'operazione di pulizia avveniva portando a ebollizione a 48 gradi il gas liquido, con grande dispersione di vapori abbattuti con una serpentina alimentata ad acqua. Eugenio doveva immergere ogni singola componente meccanica nel solvente e lasciarvela per una decina di minuti. Poi recuperava i cestelli e lasciava i pezzi per altri cinque minuti nella cosiddetta zona vapori. Eugenio era l'unico addetto a questa mansione. Controindicazioni? "Al massimo ti si secceranno un po' le mani", gli era stato detto. Tant'è che nemmeno gli avevano offerto protezioni di alcun genere, né maschere, né guanti, né aspiratori di fumi. Il primo giramento di testa avvenne nel marzo 1993, ma come succede spesso non gli attribui molta importanza. Continuò a lavorare. Un secondo drammatico episodio avvenne l'anno successivo. Ma il suo

LA REAZIONE DELLA CGIL

Le ragioni vincenti

V. G.

“Sono stati due gli elementi che ci hanno consentito di far valere le ragioni di Eugenio - spiega il direttore Inca di Legnano, Luca Chiarelli -: la determinazione che lui e la sua famiglia hanno mostrato in ogni momento e l'azione fortemente sinergica sviluppata dal nostro personale amministrativo, dal nostro consulente medico e dal nostro legale. Abbiamo ritenuto sin dal primo momento che il caso di questo lavoratore meritasse il massimo sostegno; per la gravità del danno inferto alla

sua salute, ancora in giovane età, e per l'importanza dell'azienda presso cui lavorava e dalla quale occorreva pretendere maggiore responsabilità verso i suoi dipendenti. E ci siamo mossi senza mai dimenticare che lo scopo del nostro lavoro non era quello di disquisire su specifiche sostanze, di fare giurisprudenza o, ancora, di arricchire la letteratura scientifica, ma era ed è quello di ottenere il risarcimento del danno subito dal lavoratore, stabilire le responsabilità aziendali e promuovere la prevenzione del danno alla salute.

• SEQUE A PAGINA 3

• SEQUE A PAGINA 4

LE BREVI

PUBBLICI DIPENDENTI.
ABROGATE LE FASCE ORARIE PER MALATTIA

Tutto torna come prima. Il governo ha emanato un decreto legge, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 2 luglio che sopprime le fasce orarie differenziate di reperibilità durante la malattia dei dipendenti pubblici, volute dal ministro Brunetta per combattere l'assenteismo fra i dipendenti pubblici. Dal 2 luglio pertanto torna in vigore anche per questi lavoratori l'orario 10-12 e 17-19, valido per la generalità dei lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda il personale del comparto sicurezza e difese e dei vigili del fuoco, oltre a questa novità, il decreto legge 78/2009 stabilisce che gli emolumenti di carattere "continuativo correlati allo specifico status e alla peculiari condizioni di impiego" rientrano nel trattamento economico fondamentale delle retribuzioni. Con lo stesso provvedimento viene abrogata anche la disposizione, contenuta nel decreto legge 112/08, riguardante l'accesso ai cosiddetti "fondi per la contrattazione integrativa", dai quali erano esclusi i periodi di assenza per malattia. Una disposizione che incideva, in alcuni casi, in maniera significativa sull'importo della retribuzione finale del dipendente pubblico. Il decreto legge in questione dovrà passare il vaglio di Camera e Senato per essere poi convertito in legge entro sessanta giorni.

AMIANTO. PROCESSO MONFALCONE
CGIL E Fiom PARTE CIVILE

Cgil e Fiom provinciale si costituiranno parte civile nel processo contro i dirigenti ed ex dirigenti del cantiere navale di Monfalcone per i quindici decessi di amianto. L'Inca, inoltre, avvierà un ricorso legale per il riconoscimento economico del danno differenziale, la cui entità economica è superiore a quella riconosciuta dall'Inail. Ma non basta. L'Inca, la confederazione e la federazione dei metalmeccanici della Cgil si attiveranno anche affinché nell'ospedale di Monfalcone si costituisca un centro di osservazione regionale e per tutta l'area adriatica, che deve diventare un punto di riferimento nella ricerca scientifica sulle malattie asbesto-correlate. Sulla vicenda l'Inca, insieme alla Cgil, si è sempre battuto in prima fila. Prima per avere una legge che vietasse l'utilizzo dell'amianto e poi dal 1993 al 1997 nella contrattazione con l'Inail per il riconoscimento dei rischi da esposizione. Dal 2000 al 2003 sono stati 1.300 i lavoratori riconosciuti come esposti a rischio amianto e altri 600 negli anni successivi. Altri 1.000 già pensionati hanno potuto accedere ai benefici previdenziali, con un incremento delle prestazioni riscosse.

DECRETO ANTICRISI.
ULTERIORI INCARICHI ALL'INPS

Il decreto legge 78 del 1° luglio 2009, ai più noto come "decreto anticrisi", affida all'Inps ulteriori incarichi in materia di invalidità civile, cecità, sordità, handicap e disabilità. È la prima volta che una disposizione riguardante tali soggetti viene inserita in un decreto con provvedimenti anticrisi sotto un titolo che non ha bisogno di essere commentato: "Contrasto alle frodi in materia di invalidità civile". Per l'Inca si tratta di norme che invece di semplificare la procedura sono funzionali al contenimento della spesa a carico dello Stato per l'assistenza dei cittadini affetti da minorazioni e per la loro tutela. L'articolo 20 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio 2009, n. 150, non riforma la materia né reintegra la possibilità del ricorso amministrativo, ma dispone che dal 1° gennaio 2010 le Commissioni mediche delle Asl, incaricate di effettuare gli accertamenti sanitari, saranno integrate da un medico dell'Inps quale componente effettivo. In ogni caso l'accertamento definitivo sarà effettuato dall'Inps che controllerà anche la permanenza dei requisiti sanitari nei confronti di questi soggetti. Dal 1° gennaio 2010 le domande di accertamento sanitario dovranno essere presentate all'Inps che le trasmetterà telematicamente alla Asl competente.

MALATTIE PROFESSIONALI 2/LA STORIA DI EUGENIO

Le fasi processuali

Per due volte la giustizia respinge la richiesta di riconoscimento dell'origine professionale del Morbo di Parkinson, limitando l'analisi al solo Freon R113 e non al complesso delle sostanze inalate.

Il signor Eugenio, dipendente della ex Alenia di Nerviano (oggi Selex Galileo), dal giugno 1991 al dicembre 1998, pulisce valvole per motori aerospaziali, usando, come riferitogli dal datore di lavoro, il Freon R113. Lavora in un piccolo locale, senza sistemi di aspirazione, in violazione della normativa. Non viene sottoposto agli esami previsti per chi utilizza solventi. Nel 1997, a soli 49 anni, accusa i primi sintomi, tre anni dopo scopre la causa: "Morbo di Parkinson", ipotizzato di origine professionale dal Centro per la malattia di Parkinson di Milano.

Il Morbo di Parkinson è una patologia degenerativa del sistema nervoso centrale la cui origine è ancora ampiamente discussa. Esistono dati che mettono in evidenza una familiarità della patologia a indicare, almeno per alcuni casi, una predisposizione genetica. Esistono d'altra parte evidenze consolidate sul ruolo causale di sostanze chimiche di uso industriale/agricolo, quali il manganese e le sue leghe, i derivati dell'acido carbammico e tiocarbammico. Attraverso l'Inca, nel luglio 2000, Eugenio chiede all'Inail, in via amministrativa, il riconoscimento della malattia professionale, proprio in riferimento ai dati pubblicati dal centro di Milano che mostravano una associazione statisticamente significativa tra Morbo di Parkinson ed esposizione alla "famiglia dei Freon". Nel caso del Freon R113, inoltre, esistevano studi clinici e sperimentali che confermavano la sua neurotossicità per il sistema nervoso centrale: infine, la storia della malattia che, con la sua insorgenza in età precoce e con sintomi che si erano progressivamente aggravati con il progredire del tempo di esposizione, rappresentava un elemento non secondario a sostegno dell'esistenza del nesso di causa. Tutto ciò non basta all'Inail per accogliere l'istanza di Eugenio, neppure in sede di collegiale medica. L'Inca avvia il contenzioso giudiziario durante il quale l'Istituto deposita il documento di valutazione dei rischi, da cui emerge che il composto utilizzato non era semplicemente il Freon R113, ma una miscela ancor più micidiale denominata Freon Sntp, contenente sostanze tossiche, metanolo ed epossipropano, e nocive, Freon R113, dicloroetilene e nitrometano. La "scoperta" della presenza del metanolo rafforza ulteriormente le ragioni di Eugenio perché le conoscenze sulla neurotossicità di questa sostanza sono molto estese ed esistono evidenze, ormai certe, sul rapporto causale tra esposizione a metanolo e insorgenza del morbo. Ad esempio, la sedicesima edizione (2005) del Trattato di Medicina Interna più prestigioso a livello

internazionale, *Harrison's - Principles of Internal Medicine*, inserisce il metanolo tra le sostanze note per causare il Morbo di Parkinson nell'uomo. Quindi, all'atto del diniego amministrativo o quantomeno all'atto dell'introduzione del giudizio avanti il Tribunale, l'Inail è perfettamente al corrente dell'esatta composizione della miscela utilizzata dal lavoratore, anche della presenza del metanolo. Ciononostante l'Istituto non ritiene di doverlo comunicare né al lavoratore, né al consulente medico di parte che assisteva il lavoratore, né al Patronato e nemmeno di rivedere la propria posizione di rifiuto. Nonostante le reiterate richieste svolte nell'ambito del procedimento, il giudice, per una pretesa violazione del contraddittorio, limita l'oggetto del giudizio alla sola influenza del Freon R113 nella determinazione della tecnopatia lamentata, giungendo poi a negare la sussistenza del nesso causale tra il morbo e l'attività

di tutte le altre sostanze ad esclusione del Freon R113, già oggetto del precedente giudizio. Delle tre procedure seguite, quella in via amministrativa all'Inail ha esito negativo: la richiesta, inizialmente, non viene presa in esame dall'Istituto stante la pendenza della causa e nonostante i solleciti del Patronato (febbraio e aprile 2004). La domanda amministrativa viene infine definita dall'Inail con comunicazione datata settembre 2004 (successiva al deposito della sentenza negativa di primo grado) con la seguente motivazione: "in sede giudiziale viene confermato il precedente provvedimento". Ma se la precedente posizione negativa dell'Inail era stata assunta sulla base del solo Freon R113 e non sulla miscela Freon Sntp come può l'Istituto ritenere confermato in sede giudiziale il precedente provvedimento negativo? Anche il giudizio di appello avverso la sentenza negativa di primo grado ha esito

professionale sia il diritto alla costituzione della rendita. Nel corso delle operazioni peritali il Ctu riesce anche a quantificare i litri di sostanza utilizzata: 7.104 litri, tra il 1990 e il 1998. Sebbene la perizia, come detto, sia lapidaria e cristallina, non lasciando adito a dubbio alcuno, il giudice ordina alle parti il deposito di memorie in ordine al nesso di causa sul quale ovviamente si era espresso il Ctu. Alla successiva udienza il giudice dispone un'ulteriore consulenza tecnica d'ufficio sul nesso di causa, dando per assodati e non contestati i risultati della Ctu precedente quanto a modalità lavorativa ed esposizione alla sostanza. L'incarico viene assegnato nel gennaio 2008. Poi il giudice viene trasferito e la causa riassegnata. I Ctu, nonostante numerosi solleciti, non depositano la perizia. Dopo varie traversie, il giudice rinvia la causa all'udienza del 13-05-2009, rappresentando ai Ctu che, in caso di mancato deposito della perizia entro



svolta (il tutto limitatamente ed espressamente al solo Freon R113). Ma se un contraddittorio era stato violato non era certo in danno all'Inail, perfettamente a conoscenza di tutti gli elementi utili alla definizione della vicenda, bensì in danno del lavoratore. La Ctu (Consulenza tecnica d'ufficio), svolta da un esperto di prima nomina (specializzanda), che si avvarrà poi di un neurologo che nemmeno visiterà Eugenio, limitata al solo Freon R113, è negativa. Negativa sarà anche la sentenza di primo grado. Per mettere al riparo il lavoratore da ulteriori questioni procedurali e processuali, l'Inca presenta all'Inail, nel gennaio 2004, una integrazione alla prima domanda amministrativa del luglio 2000, rappresentando all'Istituto che il lavoratore era stato esposto ad altre sostanze nocive (circostanza perfettamente nota all'Inail). Inoltre propone appello avverso la sentenza negativa e promuove un nuovo giudizio di primo grado per ottenere il riconoscimento della malattia professionale sulla base della miscela Freon Sntp e in particolare

negativo. La Corte d'Appello ritiene infatti giuridicamente corretta l'esclusione delle altre sostanze della miscela dall'indagine giudiziaria avendo ritenuto il lavoratore colpevole (!!!) di non essersi attivato per conoscere l'esatta composizione della sostanza utilizzata. Infine, il nuovo giudizio di primo grado, diretto ad accertare l'origine professionale della malattia sulla scorta delle altre sostanze componenti la miscela Freon Sntp, ad esclusione del Freon R113, ha vita difficile. Il giudice al quale viene assegnata la causa viene destinato temporaneamente ad altro incarico. La causa rimane in stand by per un anno fino a quando non viene riassegnata al nuovo giudice il quale, dopo un rinvio in attesa della sentenza della Corte d'Appello (che avrebbe reso non necessario il giudizio di primo grado ove accolto), dispone la Consulenza tecnica d'ufficio (Ctu). L'esito della Ctu è positivo (e lapidario contro il datore di lavoro colpevole di non aver adottato nemmeno le cautele minime per la tutela della salute dei lavoratori), accertando sia l'origine

il 06-04-2009, avrebbe revocato l'incarico. L'elaborato peritale che conferma il giudizio della precedente Ctu, datato 26-03-2009, viene depositato presso la cancelleria del tribunale il 10-05-2009, ovvero tre giorni prima dell'udienza nel corso della quale l'Inail chiede rinvio per esame. Richiesta che viene accolta dal giudice e alla quale la difesa del ricorrente non si oppone stante la brevità. Il 20-05-2009 in sede di discussione il legale dell'Inail, su segnalazione del proprio perito di parte, adombra generici dubbi sulla correttezza procedurale seguita dai Ctu senza peraltro precisarne i contenuti. La causa viene finalmente definita con sentenza di accoglimento nella quale il giudice accerta l'origine professionale della malattia "Morbo di Parkinson" contratta da Eugenio a causa e in occasione dell'attività lavorativa svolta con l'utilizzo del metanolo contenuto nella miscela Freon Sntp.

Avv. Roberta Palotti,
legale Inca Legnano
Dott. Adalberto Ferioli,
consulente medico Inca
Legnano e Varese

900 mila euro spesi per la costruzione del nuovo aeroporto e 2 milioni per le infrastrutture necessarie per il summit. 60 mila sono gli sfollati. Cresce il numero degli anziani deceduti nelle tendopoli e aumentano le domande di reversibilità allo sportello dell'Inca di Coppito

TERREMOTO ABRUZZO/DOPO IL G8



Yes, we camp

Sonia Cappelli

G come Grandi opere e 8 come il numero minimo dei cantieri che i terremotati de L'Aquila e dintorni si sarebbero aspettati dal governo. I grandi della terra, come amiamo definire i capi di Stato delle principali potenze del mondo, se ne sono andati da Coppito e sono rimaste le macerie di una terra martoriata da un sisma rivelatissimo, con il suo tragico strascico di morti, e decine di migliaia di sfollati nelle tendopoli e altrettanti nelle vacanze forzate sul litorale abruzzese. Per un momento abbiamo creduto tutti che la scelta del governo di spostare il summit a L'Aquila fosse ispirata da un legittimo

desiderio di non spegnere i riflettori su questa tragedia. Ma l'illusione è durata solo un momento. Assediati dai sistemi di sicurezza straordinari, i terremotati sono stati costretti a transitare nella zona rossa con tanto di tesserino di riconoscimento, a chiudere gli esercizi commerciali, impossibilitati a comunicare telefonicamente, a vivere una situazione insomma di costante coprifuoco e, come se non bastasse, ad essere osservati come tante bestie dentro le gabbie per tutta la durata del G8. Passati pochi giorni dal summit, le promesse di avviare subito le opere di ricostruzione del governo Berlusconi suonano un po' come una beffa: circa 30.000 sono infatti gli sfollati

che ancora vivono nelle tendopoli e altri 30.000 sono collocati ancora negli alberghi del litorale adriatico. I sei cantieri ancora aperti dovrebbero fornire 3.000 alloggi, ben poca cosa rispetto ai 60 mila senzatetto. Se si fa la somma tra benefici e perdite, il G8 non si è mostrato all'altezza delle aspettative della popolazione abruzzese. In effetti gli stanziamenti sono serviti per la realizzazione di opere strettamente connesse allo svolgimento dell'incontro. In soli due mesi si è lavorato senza un attimo di sosta per approntare le residenze degli illustri ospiti e le sedi degli incontri; altrettanto c'è voluto per trasformare l'Aeroporto dei Parchi, finora adibito come base per i voli sportivi, in

uno scalo, si legge in una nota dell'Enac, con "una pista lunga 1.400 metri, attrezzata per ospitare decolli e atterraggi di elicotteri e aerei fino alla classe Atr-42". Il costo complessivo dell'opera è stato di 900.000 euro utilizzati per l'ampliamento delle piazzole di sosta degli elicotteri e per la realizzazione della via di rullaggio che collega il vecchio con il nuovo piazzale. "Il Comune de L'Aquila - si legge sempre nel comunicato dell'Enac, l'ente nazionale dell'aviazione civile -, nell'ambito di un programma di rientro per opere non conformi, ha stanziato 2 milioni di euro per la realizzazione di strade di accesso, riqualifica della pista di volo, recinzioni e ristrutturazione generale di tutti gli edifici" (!!).

A dire il vero, la costruzione di un aeroporto commerciale e turistico era un'aspirazione più che trentennale dei cittadini aquilani. Promessa quindi rispettata, questa sì nel giro di pochi mesi, grazie alla presenza nella loro martoriata città dei potenti del mondo, a discapito però di pesanti ritardi nella messa in sicurezza dei borghi, degli edifici privati. Un lifting a caro prezzo per gli abitanti che vedono allontanarsi sempre più la ripresa di un qualche brandello di attività, ma anche e soprattutto la possibilità di rientrare nelle loro case e ancor meno in quelle ancora in costruzione. Il terremoto continua a farsi sentire e si fa più pesante il senso di solitudine e di

disperazione. Una sensazione di abbandono che le continue buoniste affermazioni del governo non riescono a far superare. E l'unica certezza è che le disagiate condizioni di vita, le incerte prospettive del futuro continueranno ancora per molto tempo. Nonostante i cantieri aperti del tutto insufficienti, nonostante l'intervento delle associazioni di volontariato, nonostante l'attività continua di sostegno dell'Inca, presente con un proprio ufficio mobile proprio a Coppito che cerca con competenza e professionalità di tutelare i diritti delle persone. "Gli anziani ci abbandonano - spiega Daniele Selli, direttore dell'Inca de L'Aquila -. Muoiono per le disastrose condizioni di vita sotto le tendopoli. E così l'Inca si trova sempre più spesso a compilare domande per le pensioni di reversibilità che ogni giorno aumentano e lasciano, se possibile, un po' più di amarezza nell'animo". Il ministero dei Beni culturali a fronte delle offerte di aiuti avanzate dai paesi stranieri ha fornito una lista con ben quarantaquattro monumenti da salvare. Sembra che le "adozioni" siano andate quasi tutte a buon fine. Ma il patrimonio più grande, quello umano, chi lo adotterà? Durante il G8 molti abruzzesi hanno urlato la loro rabbia con lo slogan "Yes, we camp" che, parafrasando quello utilizzato nella campagna elettorale da Barack Obama, "Yes, we can", lascia trapelare lo sconforto di chi già sa che sarà molto difficile rientrare nelle proprie case a settembre, come ha promesso il presidente del Consiglio. Del resto lo stesso Berlusconi, apprendo i lavori al summit, ha già spostato la data dell'impegno. "Gli sfollati saranno a casa a novembre". Sarà vero?

V.G.

DALLA PRIMA Le ragioni vincenti

>> Oggi possiamo dire di essere sulla buona strada: la sentenza dello scorso maggio, alla quale siamo arrivati grazie al prezioso lavoro del nostro legale, Roberta Palotti, ha riconosciuto l'origine professionale del Morbo di Parkinson che ha colpito Eugenio, ha condannato l'Inail al pagamento della rendita, ha denunciato le responsabilità dell'azienda e può favorire l'azione rivendicativa sindacale sul tema della salute e della sicurezza dei lavoratori. Potremmo dover di nuovo combattere contro l'Istituto, ma siamo pronti ad affrontare altre cause, così come abbiamo fatto ora per Eugenio". Ed è il consulente medico dell'Inca di Legnano, Adalberto Ferioli, a spiegare perché non sia così remota questa ipotesi. "Da quando è emerso l'impiego del metanolo due medici legali, un tossicologo, un neurologo e un medico del lavoro, in qualità di Consulente tecnico d'ufficio (Ctu), nel corso degli ultimi quattro anni, hanno concordemente concluso sul ruolo, quanto meno concausale, di questo solvente nella genesi del Morbo di Parkinson di cui soffre Eugenio: l'Inail ha sempre opposto una fortissima resistenza.

Non è un comportamento inusuale: in altre occasioni abbiamo dovuto ricorrere, a volte fino in giudizio, per casi di mesotelioma da esposizione ad amianto, a fronte di diagnosi di certezza circa la patologia e l'esposizione espressa dal Registro mesoteliomi della Lombardia e respinti dall'Istituto. Nel dicembre scorso abbiamo vinto una causa che riguardava un lavoratore affetto da carcinoma polmonare, esposto a fumi contenenti cromo e nichel (noti cancerogeni polmonari) durante la sua attività di saldatore di acciai speciali. È recente una sentenza in appello che riconosce l'origine professionale di un carcinoma della laringe in un lavoratore esposto ad amianto. L'Inail, in tutti questi casi, non ha mai offerto né cercato collaborazione, ma si è sempre opposto". Se fin qui abbiamo visto la determinazione e la qualità dell'azione del Patronato Inca, testimonianza concreta di cosa significhi per la Cgil la tutela individuale dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, ascoltare Luigi Soresini, segretario della Fiom di Legnano, ci consente di cogliere il collegamento tra tutela individuale e tutela collettiva.

Il grande lavoro svolto dall'Inca a tutela dei diritti di Eugenio, che svolgeva la sua attività nello stabilimento di Nerviano, in un locale di solo 24 metri cubi senza sistemi di aspirazione, le evidenze e gli argomenti che faceva emergere, hanno indotto la Fiom di Legnano a svolgere una ricerca nella ex Alenia, oggi Selex Galileo: un gruppo industriale interamente controllato da Finmeccanica, con numerosi insediamenti produttivi e oltre 2.500 dipendenti. "La ricerca dimostra - denuncia Soresini - come nel gruppo si usava e si continua a usare il Freon R113 e il Freon Smt: infatti, se queste sostanze non sono più presenti nella fabbrica di Nerviano, non sono del tutto state eliminate in altre sedi, in particolare nello stabilimento di Pomezia. Dimostra anche che i lavoratori coinvolti non sono sufficientemente informati dei rischi collegati al loro utilizzo e ci induce a considerare ancora inadeguati i dispositivi di sicurezza, il che appare tanto più ingiustificato se si considera che Selex Galileo è un grande gruppo industriale, seriamente impegnato nella ricerca e dotato di tecnologie

e risorse economiche importanti. Eppure sulle schede tossicologiche non emerge con chiarezza il tipo di rischio evidenziato dalle numerose perizie tecniche e le cappe di aspirazione adottate sono spesso insufficienti e inadeguate. Né risulta che l'azienda abbia cercato prodotti alternativi più sicuri". "Il lavoro dell'Inca e il sacrificio di Eugenio - continua Soresini - ci spingono ad agire con maggior determinazione sul terreno della prevenzione, delle modifiche organizzative e tecnologiche per tutelare di più e meglio la sicurezza e la salute dei lavoratori". Il segretario generale della Camera del lavoro territoriale di Legnano, Primo Minelli, può legittimamente dirsi soddisfatto per questa vicenda nella quale "la Cgil dimostra come tutela collettiva e individuale, struttura di rappresentanza e sistema dei servizi, siano espressione di una missione comune; tutelare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici; missione nella quale dirigenti di categoria e dirigenti e operatori dei servizi sono ugualmente importanti".

VITTIME DEL SANGUE INFETTO

Offesi e dimenticati

In Italia sono 6 mila le cause contro lo Stato per ottenere il risarcimento del danno alla persona. Dopo due anni dalla legge del 2007 ancora manca il decreto attuativo per accedere al beneficio.

Patrizia Sparti

Riparte la protesta delle vittime del sangue infetto, in attesa da due anni del decreto attuativo della legge 222/07 che dovrebbe aprire la strada al risarcimento del danno alla salute. Una vicenda lunga nella quale "l'Inca - spiega Paola Soragni, legale dell'Inca di Reggio Emilia - è direttamente coinvolta con oltre un centinaio di cause ancora appese, avviate già nel 2001, dopo che molti aventi diritto ai benefici della legge 210 si sono rivolti al Patronato per avere informazioni e chiarimenti. Per questo abbiamo deciso di avviare un lavoro più capillare contattando tutti i titolari dell'indennizzo. In una folta assemblea abbiamo spiegato loro che era possibile adire le vie legali per avere il giusto riconoscimento del diritto". Il dramma di queste persone comincia alla fine degli anni ottanta, quando a quell'epoca, in Italia come nel resto del mondo, il sangue veniva venduto, per lo più dai paesi poveri, e comprato dai paesi ricchi, senza controlli né da parte di chi acquistava né da parte di chi vendeva. Così è potuto succedere che fra le sacche di sangue commercializzato ve ne fossero alcune che contenevano plasma infetto (proveniente da portatori di virus Hcv o Hiv). In tutta Europa furono milioni le persone contagiate da plasma infetto, utilizzato per trasfusioni occasionali o necessarie, come nel caso dei talassemici ed emofilici, e presente negli emoderivati e nei vaccini. Solo in Italia ad ammalarsi sono state oltre due milioni di persone.



Sulla vicenda nel '90 è intervenuta la Corte Costituzionale che, con una sentenza, ha stabilito l'obbligo dello Stato a corrispondere un'indennità per risarcire il danno alla salute riportato a seguito di vaccinazione antipoliomielitica. Dello stesso anno è anche la prima legge di riordino della raccolta, della distribuzione e della verifica del sangue utilizzato, che istituzionalizza definitivamente l'attività trasfusionale definendo le funzioni dei servizi di immunoelettologia. A questa ne sono seguite delle altre, alcune in attuazione di direttive europee, con le quali è diventata obbligatoria la rintracciabilità del percorso dal donatore al ricevente e gli esami da eseguire sui donatori. Inoltre la legislazione, vietando in via definitiva la vendita di sangue e dei suoi derivati, stabilisce che la raccolta del

plasma può essere effettuata solo tramite donazione. La sentenza della Corte Costituzionale ha, inoltre, richiamato il Parlamento alla necessità di legiferare sulla materia. Impegno che è stato onorato nel 1992 con l'approvazione della legge 210 che riconosce il diritto a un equo indennizzo ai cittadini lesi in modo irreversibile da vaccinazioni obbligatorie o da trasfusioni di sangue o da assunzione di emoderivati. La Suprema Corte ha anche riconosciuto al cittadino offeso la possibilità di agire in giudizio per l'integrale risarcimento del danno subito, soprattutto per l'inadempienza istituzionale, che in questo caso si configura come violazione del diritto primario alla salute. Lo Stato, infatti, si è reso colpevole di non aver proceduto ai controlli delle sacche di sangue utilizzate dal sistema sanitario,

nonostante fosse un suo specifico compito farlo. In virtù di questo nuovo orientamento legislativo e costituzionale, diverse centinaia di cittadini emofilici hanno ottenuto il beneficio previsto dalla legge 210, ma contemporaneamente, sin dal '93, hanno avviato anche cause civili nei confronti del ministero della Sanità per ottenere il risarcimento al danno alla salute derivato da terapie a base di emoderivati. Allora erano soltanto 746 i richiedenti. Quindi, per il governo è stato facile proporre nel 2003 una transazione per chiudere il contenzioso che, visto l'orientamento della giustizia, sempre più favorevole alle vittime, si manifestava già perdente per lo Stato. Questo patteggiamento si è concluso nel 2004, quasi quattordici anni dopo la sentenza della Corte Costituzionale, quando alcuni di

loro purtroppo erano già deceduti. Ma ad aprire una nuova e ben più consistente fase giudiziaria di questa vicenda è stata la legge n. 222 del 2007 che ha ampliato la platea dei beneficiari delle transazioni includendo, oltre agli emofilici, i cittadini talassemici e i trasfusi occasionali. La portata numerica delle cause in corso rende l'idea di quanto sia estesa: secondo le associazioni dei malati sono circa 6 mila le cause aperte. Da ciò è scaturita la decisione del governo due anni fa di formulare una nuova proposta di transazione per chiudere definitivamente le vertenze in atto. Questi cittadini e i loro legali sono ancora in attesa di sapere con quali modalità verrà erogato il risarcimento. "Negli anni 80, quando furono diagnosticati i virus Hiv o Hcv ai malati emofilici, si creò una cortina tra la società civile e loro - spiega Andrea Buzzi, presidente della Fondazione Paracelso onlus -. In tutti c'era comunque la consapevolezza di aver subito un danno dovuto a una gravissima inadempienza dello Stato". "La prima causa, nel dicembre 1993 - ricorda Buzzi -, partì quasi per disperazione, dopo un'attesa estenuante durata mesi per avere i decreti attuativi della legge 210. Alcuni di loro promossero anche un'azione legale alla Corte di Strasburgo che condannò lo Stato italiano nel 1997". "La transazione del 2004 è stata descritta come la più grande mai fatta nella storia della Repubblica italiana - commenta amaramente Buzzi -. Ma ai familiari e alle vittime è stato chiesto di firmare una sorta di liberatoria a favore dello Stato che lo solleva da ogni responsabilità".

Bartoli

DALLA PRIMA Il morbo dello spazio

>>> atteggiamento non cambiò, anche se dal '94 in poi gli episodi cominciarono a intensificarsi e ad essere accompagnati da un senso di affaticamento costante sia nel lavoro che nella vita privata. Nel '96 si aggiungono altri sintomi, quali disturbi del sonno, difficoltà nei movimenti della mano destra e un certo trascinamento del piede corrispondente. Nel '97 le sue condizioni di salute si aggravano e sfociano in frequenti attacchi di panico e in un inevitabile stato di depressione generale. Il medico aziendale gli suggerisce di rivolgersi a uno psichiatra. Cosa che lui fece, ma per sentirsi dire che: "È strano, lei è depresso, ma non manifesta un pensiero depresso...". Infatti ciò che stava spegnendo Eugenio non era affatto un esaurimento nervoso, ma come sarebbe emerso successivamente un avvelenamento da metanolo. Tornò nel giro di un anno al lavoro, ma non era più lo stesso. Tra i farmaci antidepressivi e l'insonnia sempre più grave si trascinò alla mobilità prima e al prepensionamento dopo. Solo nel 2000 l'Ospedale San Raffaele di Milano emette la diagnosi: Morbo di Parkinson. Una malattia degenerativa del cervello che colpisce le cellule produttrici della dopamina, la sostanza che i neuroni utilizzano per comunicare tra loro. Quindi fondamentale per il controllo dei movimenti. A domanda diretta di Eugenio, l'origine professionale di questa malattia fu subito esclusa dai medici del nosocomio. Ma lui non si arrende, nonostante la sua vita è oramai

scandita da dosi massicce di farmaci, da una insonnia insopportabile. La sua voce si affievolisce giorno dopo giorno. Vuole vederci chiaro; tanto più che consultando diversi esperti scopre che l'origine del Morbo di Parkinson può essere effettivamente ricondotta all'esposizione prolungata a solventi derivati da idrocarburi, così quindi anche al Freon R113. È a questo punto che si rivolge all'Inca, grazie a un sindacalista dell'Italtel. La domanda inoltrata dal Patronato all'Inail per ottenere un indennizzo viene respinta. Segue, quindi, un ricorso legale, perché si fa sempre più forte la convinzione che ci sia un nesso tra il Morbo di Parkinson e le sostanze inalate in quello stanzino. Il punto di partenza scientifico è questo: il Parkinson può comparire dopo traumi alla testa, esposizione a sostanze tossiche o arteriosclerosi cerebrali, ma è possibile anche una predisposizione genetica. Quest'ultima ipotesi, però, viene esclusa subito nel 2004 dal Centro Parkinson degli istituti clinici di perfezionamento di Milano. Eugenio è ancora lontano dalla soluzione. La sentenza di primo grado respinge l'ipotesi dell'origine lavorativa della sua malattia, nonostante nel frattempo sia emersa una novità importante che avrebbe dovuto suggerire al giudice maggiore prudenza. Infatti, dalla documentazione sanitaria prodotta dallo stesso Inail risulta chiaro che le sostanze tossiche inalate erano più di una e tra queste c'era anche il metanolo (una sostanza ritenuta

notoriamente neurotossica, in grado di provocare disturbi al sistema nervoso). A questo punto Eugenio, sostenuto dai legali del Patronato, si sarebbe aspettato che il Tribunale facesse eseguire un'analisi sul complesso del composto e non limitarsi al solo Freon R113. Ma per la giustizia non è possibile: "La richiesta di estensione della perizia a queste nuove sostanze - recita la sentenza - ha presupposti fattuali diversi da quelli esposti in ricorso". Niente da fare per Eugenio: si riparte con un ricorso in appello. Il secondo pronunciamento è del settembre 2006, ma il segno è identico, anche se cambia il cavillo processuale. Alcuni passaggi di questo nuovo pronunciamento lasciano piuttosto sconcertati, afferma Giampiero Rossi nel suo libro. "L'Inail era informato circa l'uso di altre sostanze, ma non aveva l'onere di prendere posizione". Peralto, a giudizio della Corte d'Appello avrebbe dovuto attivarsi il lavoratore per conoscere l'esatta composizione delle sostanze. Per ottenere giustizia l'Inca promuove una nuova azione legale per chiedere un'analisi scientifica più dettagliata sull'intero composto micidiale ad esclusione del Freon R113 ormai già giudicato. L'ultima sentenza arriva solo due mesi fa e questa volta l'uscita dal labirinto della giustizia è stata individuata. La decisione dell'Inail di non proporre un nuovo ricorso è stata accolta positivamente dall'Inca che, ancora una volta, grazie al suo impegno, è riuscita ad affermare un principio di giustizia sociale, indispensabile anche per far crescere una nuova cultura della sicurezza nei posti di lavoro.

RS Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 21 luglio, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli